Remo CASTELLINI
(Università per Stranieri di Perugia)

Contaminazioni: *Sera di Gavinana* di Vincenzo Cardarelli e alcune canzoni di Francesco Guccini

Abstract: (*The Interferences of* Sera di Gavinana *by Vincenzo Cardarelli in the Songs of Francesco Guccini*) the paper aims to observe *Sera di Gavinana*, poem of Vincenzo Cardarelli, as a text source of interference and inspiration to the contemporary author Francesco Guccini. The paper analyses these relations between *Sera di Gavinana* and some lyrics of Francesco Guccini's songs, in which the description of the environments of the tosco-emiliano Apennines, caught in the passage between light and darkness, is described. Even if Guccini himself never explicitly mentioned neither Cardarelli nor his poems as a source of inspiration, the overlaps between the *Sera di Gavinana* and Guccini's texts go far beyond the thematic aspects and they also concern the formal and stylistic modalities, as well as the sources of inspiration.

Keywords: *Cardarelli, Guccini, nightfall, Gavinana, songs*

Riassunto: l'intervento si propone di esaminare la lirica *Sera di Gavinana* di Vincenzo Cardarelli come un testo fonte di interferenze e di ispirazione – anche se non esplicitamente dichiarate – utili a meglio definire testi e personalità di un autore, seppure contemporaneo e di altro genere. A tal fine, il contributo presenterà le relazioni che intercorrono tra *Sera di Gavinana* e alcune canzoni di Francesco Guccini, nelle quali sono presenti la descrizione degli ambienti dell'Appennino tosco-emiliano, colti nel passaggio tra la luce e il buio e tra la veglia e il sonno. Le sovrapposizioni tra il componimento poetico e i testi di Guccini vanno comunque oltre l'aspetto immediatamente tematico e riguardano anche le modalità formali e stilistiche, oltre che le fonti d'ispirazione.

Parole chiave: *Cardarelli*, *Guccini*, *sera*, *Gavinana*, *canzoni*

Introduzione

Le liriche di Vincenzo Cardarelli sono state un punto di riferimento nel corso del Novecento per molti lettori perché l'autore tarquiniese è riuscito a proporre testi logici, discorsivi e di facile comprensione. Nelle poesie cardarelliane la complessità dell'esistenza umana diventa accessibile, perché si fonda nella chiarezza del pensiero e sulla capacità di governare i moti e le pulsioni dell'animo; le espressioni e i sentimenti umani sono moderati da una forma equilibrata e classica, del tutto comunicabile e comprensibile.

Tale accessibilità ha fatto sì che le liriche di Cardarelli fossero conosciute singolarmente e che prendessero nuova vita in antologie poetiche, negli appunti privati di qualche lettore o nelle rassegne letterarie svolte nei luoghi descritti dall'autore tarquiniese.

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

Questo è il caso della poesia *Sera di Gavinana*, che ha dato il nome ad alcune iniziative realizzate in quel paese della Montagna Pistoiese. La lirica di Cardarelli dedicata a Gavinana, oggi frazione del comune San Marcello Piteglio in provincia di Pistoia, è infatti un punto di riferimento di quella zona dell'Appennino tosco-emiliano. È quindi legittimo pensare che tale lirica si sia diffusa in quel territorio e che sia stata letta anche da scrittori, intellettuali e artisti che risiedono nelle vicinanze di Gavinana. Tra questi vi è Francesco Guccini, l'ecclettico cantastorie di Pavana (frazione di Sambuca Pistoiese, che dista 20 chilometri da Gavinana) che ha avuto forse la possibilità di leggere e assimilare la lirica *Sera di Gavinana*; infatti in alcune sue canzoni si possono rilevare consonanze puntuali con la poesia di Cardarelli.

Questo studio si propone di indagare i riferimenti formali e tematici di *Sera di Gavinana* nei seguenti testi scelti di Guccini: *Canzone di notte N. 4*, *Autunno*, *Radici* e *Canzone dei dodici mesi*. Prima di osservare le sovrapposizioni tra i componimenti è opportuno esaminare la poesia di Cardarelli, che permetterà di muoversi agevolmente nella fase successiva di raffronto con i versi di Guccini. Quest'ultimo momento di indagine sarà così strutturato: dapprima verranno considerate nello specifico le relazioni che intercorrono tra la lirica di Cardarelli e *Canzone di notte N. 4*, poi saranno osservate le interferenze tra *Sera di Gavinana* e alcuni passaggi scelti delle altre canzoni di Guccini sopra citate. Infine, si rifletterà sugli elementi in comune emersi e se le riprese siano da attribuire effettivamente all'assimilazione dei versi cardarelliani da parte del cantante pavanese, o se sia da escludere una connessione tra le opere.

Sera di Gavinana di Vincenzo Cardarelli

Questo primo capitolo espliciterà la genesi, la struttura, le tematiche e gli elementi stilistici della lirica *Sera di Gavinana*, e ciò sarà utile per il successivo confronto con i versi delle canzoni di Guccini. Cardarelli scrive la prima versione durante il suo soggiorno estivo a Gavinana nel 1913 e invia la poesia ad Angiolo Orvieto il 6 agosto. Questa redazione, polimetro di 53 versi, viene rielaborata per essere pubblicata -con dedica allo stesso Orvieto- nel Natale del 1913 dalla rivista "Lirica" di Arturo Onofri. L'edizione definitiva di *Sera di Gavinana* è inserita nella raccolta *Poesie* del 1942 (Mondadori, Milano)[1] e la struttura si presenta come un'unica strofa di trenta versi, nel quale si alternano -in misura quasi identica- endecasillabi e settenari, rime e assonanze senza uno schema fisso.

La poesia descrive il momento in cui l'autore osserva il progressivo arrivo della sera nel borgo, che coincide con la fine della pioggia e con gli ultimi segni di vita della gente in cerca di riposo dopo lo sfibrante lavoro. I primi versi della lirica riportano lo spaziare della vista sull'ambiente di Gavinana, si arriva poi alla parte centrale della

[1] Per maggiori informazioni sulla genesi e le differenze tra le varie edizioni della lirica Sera di Gavinana si rimanda al lavoro di Silvio Ramat: *Sull'elaborazione di Sera di Gavinana* (Ramat 2003, 123-142). Per le vicende redazionali e editoriali sono stati consultati anche i seguenti studi: Roberto Fedi, *Due redazioni poetiche cardarelliane* (Fedi 1978, 3-19); Adele Dei, *La speranza è nell'opera. Saggio sulle poesie di Cardarelli* (Dei 1979); *Opere* a cura di Clelia Martignoni (Cardarelli 2012).

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

poesia, composta da quattro versi settenari, nel quale i suoni della natura e delle campane si fondono in un unico accordo che risuona nel cielo crepuscolare. Nell'ultima parte del componimento l'angoscia del poeta si rasserena in contatto con il paesaggio appenninico, purificato dalla pioggia da poco terminata e dalla luce serale ormai sopraggiunta. In questa parte – in effetti – la maggior presenza di endecasillabi distendono l'andamento ritmico, il settenario dell'ultimo verso ("l'anima vagabonda") esprime la quiete raggiunta dall'animo del poeta, ora sollevata dalle preoccupazioni. In *Sera di Gavinana* emerge, inoltre, l'osservazione fatta per la prosa *Notturno* nell'articolo *Cardarelli, la Maremma e gli insetti*:

> [l]a sensibilità di poeta gli permette di definire, all'interno di una scena naturale e concreta dove si muovono oggetti altrettanto reali, uno spazio interiore, nel quale proiettare la sottile inquietudine prodotta dalla fuga impetuosa del tempo (Castellini 2019, 137).

Tutta la lirica si articola attraverso immagini istantanee: le nubi che scendono a valle e si intrecciano tra i monti; "un vociar lieto e folto" (*Sera di Gavinana*) delle persone colte alla fine della giornata lavorativa; le diverse voci della natura che sembrano fare "concerto e preghiera" (*Sera di Gavinana*); il rombare del camion che va a stento su per i monti color viola, analogo al procedere dell'uomo e alla sua angoscia esistenziale.

Sera di Gavinana è un componimento solido nel quale Cardarelli riprende, ma la esegue a modo suo,[1] la lezione leopardiana;[2] ciò è evidente nella scelta dei vocaboli,

[1] Lo studioso Giuseppe Grasso afferma che *Sera di Gavinana* è una lirica che vive di luce propria e deve poco o nulla alla poesia leopardiana. Inoltre, secondo Grasso, Cardarelli "riprende certamente il motivo, interviene l'orecchio stilistico, l'educazione letteraria, ma la svolge in maniera propria, autenticamente ricreando un'armonia e una presenza agreste in virtù di immagini poetiche nuove" (Grasso 1982, 77).

[2] Il verso 20 "trema nell'aria sgombra" di *Sera di Gavinana* ricorda il verso 6 della *Quiete dopo la tempesta*, "sgombrasi la campagna". I versi 10-11, "Viene dai borghi, qui sotto, in faccende, / un vociar lieto e folto" rimandano ai versi 50-51 delle *Ricordanze*, "Viene il vento recando il suon dell'ora/ dalla torre del borgo". Il modello leopardiano è riscontrabile anche nell'uso dell'infinito verbale unito all'aggettivo come – per esempio- nel verso 7 "Dolce vagare allora" che rievoca il verso conclusivo dell' *Infinito*: "e il naufragar m'è dolce il questo mare". Sull'influenza di Leopardi su Cardarelli si sono espressi molti studiosi, in merito alla poesia *Sera di Gavinana* il critico Gilberto Lonardi afferma che: "Già nel'13, in "Lirica", abbastanza eccezionalmente, compare il segno leopardiano, ove si pensi allo scorcio di raffigurazione leopardianeggiante tipo *Quiete dopo la tempesta*. Anche il famoso *camion* c'è già allora. Arrivati al'29, sarà in direzione di acquisto leopardiano un attacco tutto nuovo come "Ecco la sera e spiove…"; cfr. con "Ecco il sol che ritorna…" (in "Lirica", '13: "L'aere torbido quando è sera/ si quieta…"). Poi, ritocchi leopardiani intorno a quel *camion*, e un assestarsi metrico sulla leopardiana e classica misura del settenario più endecasillabo. E subito qui un comportamento che ormai sappiamo frequente nell'uso cardarelliano di Leopardi: quello di uno sguardo frustrato, dal basso, alla stessa sovrana *confidenza* del *canto* senza *maschera* leopardiano. In questo senso è esemplare il rinforzo di certe opacizzazioni e sprezzature nel' 29: se il *camion* è autorizzato dalla, diciamo, "trasgressione classica" (bisognerebbe risalire al Parini) della *gallina* appunto della *Quiete*, ecco le sprezzature che dicevo il qui sotto (già '13) e *in faccende* ('29)" (Lonardi 2010, 52-53). Sull'influenza leopardiana nella poesia *Sera di Gavinana* di Cardarelli si rimanda inoltre ai volumi citati nella nota 1.

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

nella descrizione della natura e nell'espressione dei sentimenti (valle, dolce, s'affanna, borghi, faccende, lieto), ma anche nel tema centrale del componimento: il poeta osserva dall'alto, senza prendervi parte, la vita di un paese e lo descrive in quel momento di calma e di cessazione delle attività umane. A proposito di questo componimento lo studioso Silvio Ramat osserva che:

> il poeta ha saputo dar forma e voce aggiornate – in una mimesi densamente creativa, insomma "reincarnandola" – all'immagine di Leopardi ch'egli s'era costruita a lungo e a lungo aveva proiettato, fra polemici ardori, sull'orizzonte culturale del primo Novecento. L'immagine di un Leopardi poeta "discorsivo" che per Cardarelli era doveroso far rivivere all'interno del secolo XX. […] Ma su queste radici e fonti (dietro Leopardi c'è D'Annunzio alcyonio) sgorga una vena, cresce una pianta "discorsiva", che in *Sera di Gavinana* può ben identificarsi ormai col nome di Cardarelli […] (Ramat 2003, 138-139).[1]

Inoltre, dal punto di vista tematico è possibile individuare un'analogia tra *Sera di Gavinana* e il sonetto *Alla Sera* di Foscolo. I due testi hanno in comune l'immagine della fine del giorno, del passaggio fra la concitazione dell'ora diurna e la quieta dell'ora serale; un trapasso che significa un riposo momentaneo dall'affanno delle attività quotidiane, e quindi una sospensione del dolore che lacera l'animo dell'uomo. Nel componimento di Cardarelli sono presenti anche riprese lessicali che si rifanno al sonetto di Foscolo: le nubi estive e liete che scendono a valle; il verso "Ed io n'ho punto il core" presente nella prima versione di *Sera di Gavinana* ricorda il verso foscoliano "Le secrete/ vie del mio cor"; le "cure" che tormentano Foscolo sono simili all'affanno e all' "inquieto cammino" di Cardarelli; i versi finali di *Alla Sera* nel quale la "pace" permette "lo spirito guerrier" di dormire vengono ripresi nel finale di *Sera di Gavinana*, "teneramente fa star muta/ l'anima vagabonda", nel quale l'uomo del Novecento non ha più nessuna ambizione d'imporsi sul presente e di modificarlo.

Quanto osservato conferma la tesi della studiosa Adele Dei, la quale sostiene il recupero di Foscolo da parte di Cardarelli: "a partire da *Giorni in piena* assistiamo ad un infittirsi di riecheggiamenti del Foscolo più noto, quello dei Sonetti e dei Sepolcri, pur combinati con i consueti modi leopardiani" (Dei 1979, 141). Tale affermazione è avvallata anche dal critico Oreste Macrì, il quale dichiara che i padri sono due: il padre Leopardi che è una maschera, un occultamento dell'autentico padre di fondo di tipo foscoliano. Secondo Macrì, Leopardi è soltanto una maschera inservibile, ed è Foscolo che agisce nelle vene, nel sangue di Cardarelli (Macrì 1989, 49-50). Analogie tra *Sera di Gavinana* di Cardarelli e *Canzone di notte N. 4* di Guccini

Dopo aver presentato una breve analisi di *Sera di Gavinana* si procederà considerando tale lirica come un testo fonte di ispirazione – anche se non esplicitamente dichiarato – utile a definire la personalità e le opere di un autore contemporaneo e di

[1] Secondo il critico Kurt Wais, Cardarelli: "Non è mai una copia in gesso di Leopardi. È una rinascita del suo atteggiamento stilistico che fa tacere ogni riserva" (Wais 1963, 336).

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

altro genere. Tale paragrafo presenterà, perciò, la relazione che intercorre tra *Sera di Gavinana* e il testo *Canzone di Notte N. 4*[1] del cantautore Francesco Guccini. Questi due componimenti presentano interferenze abbastanza puntuali, per quanto riguarda il lessico, la tematica e la struttura che – in entrambe le opere – presenta l'alternarsi di settenari ed endecasillabi. Entrambi i testi espongono prima le sensazioni visive e poi quelle uditive che in *Canzone di Notte N. 4* colgono il suono del fiume (Limentra), mentre in *Sera di Gavinana* le voci che provengono dal borgo ("vociar lieto").

I primi versi di queste composizioni descrivono l'ambiente con vivacità di toni e di colori:

> Con lo scender che fan le nubi a valle, / prese a lembi qua e là/ come ragne fra gli alberi intricate, / si colorano i monti di viola. (*Sera di Gavinana*).

> Notte di stelle a correre nel cielo/ o son le nubi che spinte dal vento/ sbatacchiano impazzite come un telo/ che cambia forma e posa ogni momento/ e la luna scompare dietro un velo/ d'ombra e d'argento (*Canzone di notte N. 4*).

In questi passaggi è possibile notare che l'immagine delle nubi è molto simile in entrambi i testi: Cardarelli le accosta a ragnatele intrecciate ai rami e Guccini le abbina a un telo sbatacchiato che cambia forma perché sospinte dal vento. La discesa delle nubi, mentre il cielo si rasserena con l'arrivo della sera e della notte, produce quell'effusione della luce crepuscolare ("si colorano i monti di viola", *Sera di Gavinana*) che si posa sulle vette circostanti e un "velo d'ombra e d'argento" (*Canzone di notte N. 4*) nel quale la luna scompare.

Alle percezioni visive succedono quelle uditive che si confondono e sfumano l'una nell'altra, formando quasi un commento musicale, o una colonna sonora alla scena descritta. I suoni degli animali, delle voci d'altri tempi e d'altra era, delle fonti e del rintocco delle campane, alludono – flebilmente ma alquanto chiaramente – alla situazione d'intimo raccoglimento che caratterizza le composizioni. Questi elementi sono accordarti e vibrano all'unisono fra la luce e il buio della notte:

> Viene dai borghi, qui sotto, in faccende, / un vociar lieto e folto in cui si sente/ il giorno che declina/ e il riposo imminente/... / E tutto quanto a sera, / grilli, campane e fonti, / fa concerto e preghiera, / trema nell'aria sgombra (*Sera di Gavinana*).

[1] Il brano *Canzone di Notte N. 4* è stato pubblicato nell'album *L'ultima Thule*, uscito nel 2012. Lo studioso Marco Aime nel volume, *Tra i castagni dell'Appennino. Conversazioni con Francesco Guccini*, dialoga con il cantante pavanese e osserva che in questa canzone la notte: "è una notte pavanese: i settanta sono or gli anni che hai sulle spalle […]. Ad accompagnare le tue parole è il «mugliare» del fiume che riporta ai tempi dell'infanzia, quando «sentivi le macine frusciare dentro il mulino». È una notte di ricordi, più che di rabbie e di malinconie giovanili. Una notte che non termina con il solito guizzo finale al primo albeggiare, con l'urlo guascone […]. È una notte tranquilla d'Appennino, che farà trovare, forse la pace" (Aime 2014, 135-136).

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

> le poche luci accese sulle coste/ figurano un presepio di maniera/ immagini e animali nelle roste/ e voci d'altri tempi e d'altra era/ se di domande accennano risposte/ è una preghiera (*Canzone di notte N. 4*).

Nel celebrare la bellezza cangiante delle luci e del buio dell'ambiente, i due scrittori ricercano – e trovano – l'intesa degli elementi naturali dove anche l'uomo e i suoi ritmi quotidiani sono compresi. La voce e l'immagine della natura, uniti al segno della presenza umana (il rintocco delle campane e le domande che accennano risposte) si fondono in unica melodia echeggiante nel cielo serale nel quale giocano "gl'inganni del sole" (*Sera di Gavinana*) e "le poche luci accese sulle coste" (*Canzone di notte N. 4*). Tale accordo, una sorte di concertata preghiera, concilia il vibrante animo dei due autori con la natura e con l'uomo.

Entrambi i componimenti presentano un ulteriore elemento comune: il rombare o il "batter secco" (*Sera di Gavinana*) di un camion "errabondo" (*Canzone di notte N. 4*) che, "sovrapponendosi a quelle voci, ammonisce sul volgare dei tempi, sulla contaminazione industriale del paesaggio naturale" (Guccini 2018, 302). Le opere ricreano perciò un *locus amoenus* nel quale si insinua il camion "errabondo che romba veloce" (*Canzone di notte N. 4*) "sullo stradone" (*Sera di Gavinana*), una presenza meccanica, moderna e perturbante, che rompe il fascino d'un ambiente rustico in apparenza atemporale. Infatti, quella presenza dissonante e quasi fastidiosa viene riassorbita nella calma della situazione complessiva dove si trovano immersi il poeta e il cantautore. La presenza molesta del camion non turba oltremodo la meditazione e la quiete dell'animo di Guccini e di Cardarelli. Il rumoroso camion si fonde piuttosto con altri suoni, naturali e artificiali, che i due autori colgono mentre contemplano lo scenario appenninico.

Analogie tra questi due testi si ravvisano nei loro ultimi versi, nei quali la rappresentazione della forma e dei colori degli elementi del paesaggio hanno una finalità rassicurante sugli animi malinconici e tormentati degli autori:

> questo liquido verde che rispunta/ […] ad ogni acquata / al vento trascolora, e mi rapisce, / per l'inquieto cammino, / sì che teneramente fa star muta/ l'anima vagabonda (*Sera di Gavinana*).

> Ehi notte, che mi lasci immaginare, / fra buio e luci quando tutto tace/ i giorni per la quiete e per lottare/ il tempo di tempesta e di bonacce/ notte tranquilla che mi fai trovare/ forse, la pace (*Canzone di notte N. 4*).

Nei versi conclusivi vengono riassorbite le percezioni visive e uditive; e l'io lirico, rasserenato da quella tenue oscurità e luminosità, ammansisce l'inquietudine e l'angoscia. L'effetto positivo suscitato dall'atmosfera serale dell'Appennino tosco-emiliano avviluppa il poeta, che lo "rapisce, / per l'inquieto cammino, / sì che teneramente fa star muta/ l'anima vagabonda" (*Sera di Gavinana*), e al cantautore lo lascia "immaginare fra buio e luci" e fa "trovare forse/ la pace" (*Canzone di notte N.*

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

4). Entrambi gli autori entrano in una simbiosi con il paesaggio – notturno e serale – che permette di far "star muta/ l'anima vagabonda" e di "trovare forse/ la pace"; ciò consente allora di placare l'angustia dell'animo e di trovare almeno un momentaneo rifugio dalla "burrasca" (*Sera di Gavinana*) e dal "tempo di tempesta e di bonacce" (*Canzone di notte N. 4*).

Al termine di questa analisi tra *Sera di Gavinana* e *Canzone di notte N. 4* si evince che i testi riassumono le tante notti dell'infanzia e della giovinezza degli autori; notti trascorse a cercare un antidoto – momentaneo – al male di vivere e ad ambire a una pace o una quiete più forte del sonno (Guccini 2018, 304). Gavinana e Pavana sono – in effetti – percepite dagli autori come ultimo approdo di specifiche stagioni della vita: la giovinezza per Cardarelli e la vecchiaia per Guccini.

Analogie tra *Sera di Gavinana* e altre canzoni di Guccini

Prima di concludere questo lavoro, è necessario evidenziare altri elementi analoghi tra le canzoni di Guccini e la lirica *Sera di Gavinana*. Questo paragrafo evidenzierà le attinenze tra la poesia di Cardarelli e i seguenti testi dell'autore pavanese: *Autunno*, *Radici* e *Canzone dei dodici mesi.*

Si parta dalla canzone *Autunno*, pubblicata da Guccini nell'album *Stagioni* nel 2002. Dal titolo di questo testo è subito comprensibile come non coincida nel riferimento stagionale con *Sera di Gavinana*, collocata in estate; tuttavia l'immagine dell'ambiente serale dopo un temporale, delineata da Cardarelli, ricorda l'autunno o sembra annunciare l'imminente fine dell'estate.[1] Nonostante ciò le due opere presentano similitudini in alcune immagini che si rifanno alla "sacralità simbolica di questo Appennino notturno" (Guccini 2018, 304) e all'ora serale, l'ora del passaggio dalla luce all'oscurità e dalla veglia al sonno. Infatti, entrambi i testi riportano la raffigurazione dell'arrivo improvviso della notte che viene "perforata" da una presenza moderna: nel caso di Cardarelli è il camion, mentre in *Autunno* di Guccini è "un'auto che passa veloce". Il camion e l'auto, presenze dissonanti e quasi moleste, vengono riassorbite nella serenità delle condizioni generali dove si trovano immersi i due autori. L'auto e il camion perforano il buio con "il pulsare, il batter secco" (*Sera di Gavinana*) o con il passare veloce (*Autunno*), e le loro immagini divengono "emblema del tempo insidioso e beffardo" (Guccini e Fenocchio 2018, 271). In questo tempo gli autori si dichiarano di essere consapevoli della dimensione tragica dell'esistenza, di quell' "inquieto cammino" dell'"anima vagabonda" che sa di non avere più possibilità di vivere un'altra estate, intensa come periodo della vita. Infatti, secondo la studiosa Gabriella Fenocchio:

[1] Nell'articolo *Cardarelli, la Maremma e gli insetti* ho osservato che in Cardarelli l'estate: "è la stagione che svela la realtà, sia quella dell'ambiente naturale, sia quella interiore del poeta, rilevandone la condizione fisica di stanchezza e lo stato mentale malinconico e nostalgico. Attributi psicofisici peraltro tipici dell'autunno, oltre al quale si prospetta la stagione più difficile, quella invernale" (Castellini 2019, 140).

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

> [n]el buio indistinto della notte, si perdono i ricordi, si frantumano le esperienze trascorse, mentre l'attesa del futuro non può che risolversi, a sua volta, nel timore del nulla. Ma non è un'operazione semplice riuscire a tradurre in parole che non siano di maniera il turbamento dell'uomo escluso dal tempo ciclico della natura e dunque dalla speranza di una nuova estate (Guccini 2018, 271).

I componimenti presentano immagini crepuscolari, osservate e udite nel passaggio dal giorno alla notte, che rispecchiano le stagioni della vita che stanno vivendo i due autori al momento della stesura: l'inizio della vecchiaia per Guccini e la fine della giovinezza per Cardarelli. La rappresentazione crepuscolare è garantita dall'accostamento delle sensazioni sonore (il cane che abbaia, gli spari, le urla degli animali morti, il passaggio dell'auto o del camion, il rumore della natura) e da quelle visive (i monti e il paesaggio dell'Appennino). Un ulteriore elemento comune tra i due testi è la pioggia che – però – in Guccini è una presenza costante ("la pioggia che cade e non cade") perché è autunno, mentre in Cardarelli si tratta di un temporale estivo cessato con l'arrivo della sera. Accanto alla pioggia si inserisce, in entrambi i componimenti, l'immagine delle nubi che scendono "come ragne" tra i rami (*Sera di Gavinana*) e diventano "nebbie striscianti che svelano e velano" le strade, i borghi e gli "alberi secchi e intricati" (*Autunno*).

Alla fine di questa esamina delle analogie tra *Sera di Gavinana* e *Autunno* è possibile affermare che nei due testi prevale il superamento dello stato d'animo malinconico legato alla memoria, o del dolce rimpianto, dei cari anni passati. Infatti, in Guccini e in Cardarelli – come in Foscolo – si afferma la preferenza per un nulla senza tempo: "E vesti la notte incombente/ lasciando vagare la mente/ al niente temuto e aspettato/ sapendo che questo è il tuo autunno.../ che adesso è arrivato..." (*Autunno*).

Il riferimento a Foscolo è presente in entrambi gli autori: "l'anima vagabonda" di Cardarelli e il vagare della mente di Guccini seguono "le tracce che conducono al niente" (*Autunno*); ciò ha in comune "più di una suggestione, anche segnalata da identità lessicali, con il "Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme/ che vanno al nulla eterno" della *Alla sera* foscoliana" (Guccini 2018, 271). È evidente come in questi componimenti sia presente, più o meno palesemente, una propensione al *cupio dissolvi*; ossia l'attitudine di Guccini e Cardarelli di procedere e di cedere intenzionalmente a quel dissolvimento, a quelle ultime luci e suoni crepuscolari che annunciano la notte e neppure troppo velatamente la morte. Il nulla eterno sembra essere – perciò – la meta finale.

Dopo aver evidenziato i riferimenti di *Sera di Gavinana* nella canzone *Autunno*, si esaminano dei brevi passaggi di altri due componimenti di Guccini, entrambi pubblicati nell'album *Radici* nel 1972: *Radici* e *Canzone dei dodici mesi*. La prima strofa di *Radici* si accomuna a *Sera di Gavinana* per le tematiche della sera, come dimensione atemporale e interiore, e della condizione di confine fra il giorno e la notte. In entrambi i testi è presente una luce crepuscolare che concorre a rasserenare l'animo di Guccini e di Cardarelli "nel paesaggio umbratile di una spazialità intima, e confine

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

che separa il passato dal presente, la sponda dei ricordi da quella di un io intento a farli emergere e penetrarli" (Guccini 2018, 34):

> La casa sul confine della sera/ oscura e silenziosa se ne sta, / respiri un'aria limpida e leggera/ e senti voci forse di altra età, / e senti voci forse di altra età..." (*Radici*).
>
> "Con lo scender che fan le nubi a valle, / prese a lembi qua e là/ come ragne fra gli alberi intricate, / si colorano i monti di viola" (*Sera di Gavinana*).
>
> Quest'ultimi versi della lirica di Cardarelli descrivono quell'effusione della luce crepuscolare, presente anche in Guccini, che si posa sulle vette vicine, ammirate dal poeta situato alla medesima altezza e come circondato da quella tenue sfumatura che indica il passaggio fra il giorno e la notte. In questi versi è presente inoltre l'immagine della discesa a valle delle nubi basse, che ritorna nella seguente strofa di *Canzone dei dodici mesi:*[1] Lungo i miei monti, come uccelli tristi/ fuggono nubi pazze, / lungo i miei monti colorati in rame/ fumano nubi basse (*Canzone dei dodici mesi*). Infine, si osserva che in questi versi ritornano i caratteri dei monti che, con l'abbassarsi delle nubi, si colorano di rosso scuro e di viola.

Conclusioni

Giunti al termine di questo studio, è opportuno ripercorrere brevemente le tappe dell'analisi per poi trarre delle conclusioni. Il primo momento di questo lavoro ha permesso di presentare ed esaminare la poesia *Sera di Gavinana* di Vincenzo Cardarelli. Questa fase ha evidenziato come il poeta tarquiniese proponga una lirica fra il grande neoclassicismo foscoliano ed il primo romanticismo leopardiano, quand'ancora le espressioni dell'intimità e dei sentimenti dell'individuo erano filtrati e moderati da una forma equilibrata e classica, perfettamente comunicabile e comprensibile.

Il secondo momento di questo studio ha riguardato l'esamina delle analogie tra *Sera di Gavinana* e alcune canzoni di Francesco Guccini. Tale parte ha confermato i molti elementi in comune tra il componimento dell'autore tarquiniese e i testi del cantastorie pavanese. Le analogie più frequenti sono a livello tematico: le nubi che scendono a valle e che colorano i monti; l'armonia del passaggio tra luce e buio disturbata dal rombo di un elemento moderno (l'auto o il camion); la condizione che il giorno sta alla vita come la sera sta alla morte; il tramonto del sole che rasserena i due autore e che segna la fine della dolorosa giornata; l'arrivo dell'oscurità che placa i turbamenti e simboleggia la quiete.

È possibile – perciò – sovrapporre a Cardarelli l'osservazione su Guccini fatta dalla studiosa Fenocchio, la quale afferma che gli elementi contemplati:

[1] *Canzone dei dodici mesi* è composta da endecasillabi e settenari come la lirica *Sera di Gavinana* di Cardarelli.

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

> da uno sguardo che li anima rendendoli attori di un paesaggio umanizzato, il fiume, le stelle, le nubi, […], la luna, le roste [, gli alberi e i monti], parlano il linguaggio misterioso della natura che solo una familiarità antica [nel caso di Guccini, mentre per Cardarelli un'empatia forte] con quei luoghi può ambire a decifrare (Guccini 2018, 304).

In conclusione, è evidente che tra *Sera di Gavinana* di Cardarelli e alcune canzoni di Guccini ci siano delle interferenze puntuali, riferimenti evidenti negli elementi stilistici e tematici. Le sovrapposizioni dei brani del cantautore pavanese con la poesia di Cardarelli sono state utili per individuare nuovi elementi dei componimenti stessi, ma anche per definire – da una nuova prospettiva – la personalità di questi due autori. Non è possibile, però, affermare con certezza se l'ispirazione principale di Guccini, al momento della stesura, fosse tale lirica di Cardarelli e se il cantastorie pavanese fosse un lettore del poeta tarquiniese. Certo è che *Sera di Gavinana* ha avuto un'indubbia fortuna nell'Appennino tosco-emiliano ed è molto probabile che la poesia di Cardarelli sia giunta all'orecchio di Guccini che ne ha ripreso il motivo e alcune immagini. L'autore pavanese avrebbe poi, attraverso la propria educazione letteraria,[1] riproposto quei caratteri nel proprio contesto, molto simile a quello di Cardarelli, e secondo una propria armonia. Infatti, Umberto Eco nell'articolo *È il poeta che traccia il microsolco*, uscito su L'Espresso il 17 febbraio 1980, definisce Guccini un cantore omerico che "procede per agglomerazione, ha una gran sfacciataggine nell'osare una metafora dietro l'altra […], la citazione dotta buttata là senza parare, la memoria intimistica, la descrizione paesaggistica" (Guccini 2000, 291).

Bibliografia

Aime, Marco. 2014. *Tra i castagni dell'Appennino. Conversazioni con Francesco Guccini*. Novara: UTET.

Cardarelli, Vincenzo. 2012 (1981). *Opere, a cura di Clelia Martignoni*. Milano: Mondadori.

Castellini, Remo. 2019. *Cardarelli, la Maremma e gli insetti*, in FILOLOSKI PREGLED REVUE DE PHILOLOGIE XLVI, 1, "Epifanie entomologiche nella cultura italiana", a cura di Daniela Bombara, Ellen Patat, Stefania La Vaccara, pp. 133-145.

Dei, Adele. 1979. *La speranza è nell'opera. Saggio sulle poesie di Cardarelli*. Milano: Vita e Pensiero.

Fedi, Roberto. 1978. "Due redazioni poetiche cardarelliane", in *Paragone*, 334, pp. 3-19.

[1] Il critico Roberto Cotroneo osserva che la relazione "con le parole in Guccini è più forte che in altri cantautori. Perché lui parte da letterato, passa attraverso la musica, e torna a essere letterato negli ultimi anni" (Guccini 2000, VII). Anche lo studioso Stefano la Via dichiara che Guccini è un cantautore italiano "riconosciuto dalla critica letteraria ufficiale come poeta autentico […]. [L]a poesia di Guccini ha una sua indiscutibile qualità letteraria […]" (La Via 2018, 165). Il critico Luca Zuliani scrive che nella canzone odierna: "sono rare le sopravvivenze del sistema precedente nella neometrica […], ossia brani in cui il testo è compiuto in sé, in base alle regole della lingua e della tradizione letteraria, e solo in un secondo tempo viene musicato. Un caso, che risale fino alle forme più antiche e nobili, è […] Guccini […]" (Zuliani, 2018, 79). Zuliani afferma che Guccini è uno dei pochi autori che riesce a piegare il testo a favore della musica usando "gli stratagemmi tradizionali, ossia troncamenti, le inversioni e le parole ricercate della lingua italiana" (Zuliani 2018, 104). È evidente che Guccini, al momento della stesura di un brano da mettere in musica, ricerca nella letteratura forme stilistiche, caratteri tematici e di contenuto.

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)

Grasso, Giuseppe. 1982. *La poesia di Vincenzo Cardarelli*. Roma: Cadmo.
Guccini, Francesco. 2000. *Stagioni: tutte le canzoni*, a cura di Valentina Pattavina. Torino: Einaudi.
Guccini, Francesco. 2018. *Canzoni*, introduzione e commento di Gabriella Fenocchio. Milano: Bompiani Overlook.
Lonardi, Gilberto. 2010. "«Autunno»: osservazioni sul Leopardi di Cardarelli" in *Atti delle giornate di studio su Vincenzo Cardarelli*, 25/27 settembre 1981 e 23/25 maggio 1987 (Tarquinia). Grotte di Castro, pp. 35-54.
Lonardi, Gilberto. 1982. "«Autunno»: osservazioni sul Leopardi di Cardarelli", in *Studi Novecenteschi*, Vol. 9, No. 24, pp. 249-291.
Ramat, Silvio. 2003. *Sull'elaborazione di Sera di Gavinana*, in Vincenzo Cardarelli. *Il sogno, la scrittura*, a cura di L. Martellini, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 123-142.
Macrì, Oreste. 1980. *Il Foscolo negli scrittori italiani del Novecento*. Ravenna: Longo.
La Via, Stefano. 2018 (2017). *Poesia per musica e musica per poesia. Dai trovatori a Paolo Conte*. Roma: Carrocci.
Wais, Kurt. 1963. "Tre tipi di atteggiamento stilistico nella lirica contemporanea italiana e tedesca. Note su Vincenzo Cardarelli", in *Convivium*, 30, pp. 322-337.
Zuliani, Luca. 2018. *L'italiano della canzone*. Roma: Carrocci.

BDD-A31468 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:57:25 UTC)